

Rassegna stampa del

26 Novembre 2012



In un anno 67 opere sparite

Bloccate o abbandonate - La stazione Tiburtina, finita, è sottoutilizzata

A CURA DI
Francesco Nariello
Valeria Uva

■ L'ultima della lunga lista di opere incompiute, ferme o inutilizzabili, è forse anche la più "scintillante": è la nuova stazione Tiburtina, inaugurata esattamente un anno fa. Doveva diventare il principale snodo ferroviario di Roma, per l'Alta velocità, oltre a ospitare un polo commerciale per negozi e ristoranti. Ad oggi, però, il futuristico "ponte" di vetro e acciaio che unisce i quartieri romani di Nomentano e Pietralata è un enorme guscio vuoto. E il timore è che il degrado arrivi prima dell'Alta velocità.

È una delle opere sottoutilizzate sparse lungo tutta la Penisola. Che si aggiungono a quelle abbandonate o bloccate: 67 nel solo 2011, secondo le stime dell'Osservatorio Nimby (acronimo di *not in my backyard*, non nel mio cortile) che monitora le infrastrutture contestate; vale a dire

quasi la metà delle 144 censite.

La stazione Tiburtina è costata 322,5 milioni, di cui 155 per lo scalo vero e proprio. Secondo i programmi annunciati all'inaugurazione del 28 novembre 2011 sembrava poter contendere a Termini il primato dei collegamenti Av, ospitando tutte le

POLO MANCATO

Lo scalo costato 350 milioni doveva servire per 140 treni ad Alta velocità: oggi ne ospita 44, con i Frecciarossa ancora su Termini

«Frecce» di Trenitalia che non avessero origine (o fine) a Roma (almeno 50 al giorno), destinate ad aumentare (si è parlato anche di 140 transiti giornalieri Av). Ai quali va aggiunta l'offerta del concorrente Ntv. Al momento, però, i treni veloci Fs che fermano a Tiburtina sono

16 al giorno. I nuovi Italo, invece, sono 28 (34 dal 9 dicembre). Totale: 44. Come dire che ogni treno Av in sosta ci costa, per ora, otto milioni di euro. Il grosso dell'Alta velocità, tuttavia, non si è mai spostato dalla più centrale stazione Termini. E il rogo che nell'estate 2011 ha distrutto la centrale elettrica - nevralgica per le gestioni, ma non ricostruita - certo non aiuta il decollo della nuova e costosissima struttura.

Il risultato è una stazione deserta. Con iomila metri quadri di negozi e avveniristici "spazi sospesi", firmati dall'architetto Paolo Desideri, ancora sfitti. A gestirli è Grandi Stazioni, fresca vincitrice della gara, che ora dovrà scovare i pretendenti. Intanto il boulevard dello shopping è frequentato più dai vigilantes che dai passeggeri. Tra gli sprechi: scale mobili in funzione, luci accese di giorno.

Una mappa precisa delle opere incompiute non c'è ancora (si

veda l'articolo in basso), ma gli scandali emergono in modo costante. Prendiamo l'ospedale di Gerace: un progetto faraonico da 116 posti letto per il Comune calabrese che non arriva a tremila abitanti varato nel lontano 1976 grazie alla Cassa del Mezzogiorno e finito nel 1991 (dopo "soli" 25 anni). Da allora in stato di abbandono. Risultato: 4 milioni e mezzo di danno erariale conteggiati dalla Guardia di Finanza e una cattedrale nel deserto che scrivono i finanzieri - «gli enti pubblici responsabili, Asl 9 di Locri e regione Calabria, hanno lasciato di fatto abbandonata».

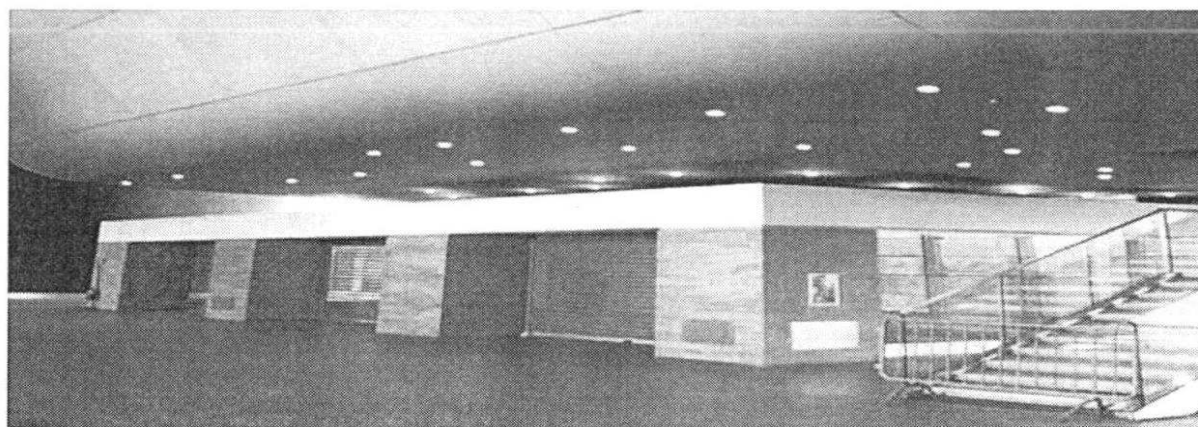
Non è certo il solo caso, in campo sanitario. «Ancora oggi - spiega il presidente della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, Ignazio Marino (Pd) - ci risultano abbandonati molti degli ospedali psichiatrici, chiusi dal 1980». Marino vorrebbe prevedere per legge «la vendita di tutto ciò che è chiuso da oltre un anno».

Intanto il nostro deficit di infrastrutture ha raggiunto oneri da record: quasi 500 miliardi da qui ai prossimi 15 anni, secondo l'analisi costi/benefici fatta la scorsa settimana dall'Osservatorio sui «Costi del non fare». In particolare, il deficit per strade e autostrade ci costerà 230 miliardi, quello per l'energia 110. Il tutto mentre cresce la contestazione sulle infrastrutture sia in fase di annuncio che di costruzione. Secondo il Nimby Forum, tra i 67 impianti "scomparsi" dal 2010 al 2011 primeggiano le centrali a biomasse (sei) e quelle a metano (quattro).

«Oggi c'è un nuovo fenomeno - spiega Alessandro Beulcke, presidente di Nimby Forum - il Nimto, acronimo di *Not in my term of office* (non durante il mio mandato, ndr), ovvero politici e amministratori che cavalcando le proteste popolari bloccano le opere, senza neanche analizzare le carte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scaio romano vuoto



322 milioni

Costo della stazione Tiburtina
Nella cifra è incluso l'ammodernamento tecnologico di tutta l'area ferroviaria. Per la sola realizzazione della stazione sono stati investiti finora 155 milioni

300 metri

Lunghezza area commerciale
La "piastra" in vetro e acciaio firmata dall'architetto Desideri unisce i quartieri Nomentano e Pietralata. Gli spazi commerciali al suo interno sono ancora sfitti

44

Treni Av in sosta al giorno
Erano 140 i transiti Alta velocità annunciati solo dalle Ferrovie il giorno dell'inaugurazione. Dei 44 attuali, 16 sono le "Frecce" di Trenitalia e 28 gli Italo, i convogli di Ntv

IL GAP

Infrastrutture previste nel triennio 2009-2011 a confronto con le effettive realizzazioni

Infrastruttura	Fabbisogno 2009-2011	Realizzato 2009-2011	Diff. % fabb./realizz.
Termovalorizzatore (potenza in kiloton)	3.600	2.110	-41
Compostaggio (potenza in kiloton)	1.395	550	-60
Binari Alta velocità (km)	159	193	+21
Binari convenzionali (km)	132	122	-7,5
Acquedotti (km)	10.095	3.080	-69
Depuratori (abitanti serviti)	1.500.000	1.025.000	-31

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Rapporto «I costi del non fare: la tassa occulta delle infrastrutture»

L'ITALIA FERMA

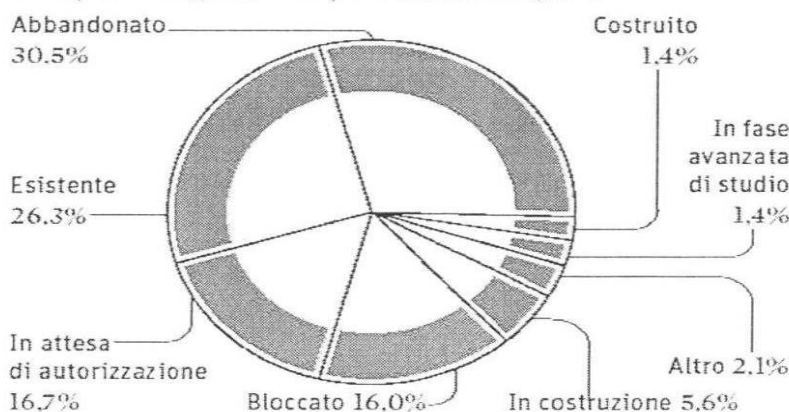
Infrastrutture bloccate per localizzazione

Regione	N.
Lombardia	4
Emilia Romagna	3
Marche	3
Piemonte	3
Lazio	2
Veneto	2
Abruzzo	1
Campania	1
Friuli Venezia Giulia	1
Puglia	1
Sardegna	1
Toscana	1
Totale	25

Fonte: Osservatorio Nimby

GLI IMPIANTI SCOMPARSI...

Dal 2010 al 2011 144 opere sono uscite dall'Osservatorio curato dal Nimby: tra le ragioni, il completamento è marginale



Fonte: Osservatorio Nimby

... E QUELLI BLOCCATI

Opere o progetti incagliati nelle contestazioni per tipologia

Tipologia	N.
Centrale a biomasse	6
Centrale a metano	4
Eolico	3
Discarica rifiuti urbani	2
Aeroporto	1
Centrale idroelettrica	1
Compostaggio	1
Discarica rifiuti speciali*	1
Fotovoltaico	1
Gassificatore	1
Infrastruttura autostradale	1
Termovalorizzatore	1
Totale	28

*industriali

La banca dati. Parte il censimento dei lavori mai conclusi

Scatta l'obbligo di anagrafe ma le sanzioni non ci sono

■ Sarà il primo censimento ufficiale delle opere incompiute, ma la fotografia rischia di risultare sfocata. Il regolamento che istituisce la banca dati delle opere incompiute, prevista per la prima volta quasi un anno fa dal decreto legge 201/2011, è alle battute finali: il 25 ottobre ha ricevuto il parere positivo della Conferenza unificata Stato-città-Regioni e ora è al Consiglio di Stato per il parere finale prima di trovare la strada della «Gazzetta».

Il meccanismo che dovrà alimentare la banca dati e fornire informazioni aggiornate (peraltro solo una volta l'anno, il 30 giugno) prevede l'intensa collaborazione di tutte le amministrazioni pubbliche (statali e locali) che sanno di avere «in dotte» un'opera non finita.

L'«elenco-anagrafe nazionale delle opere pubbliche incompiute» è diviso in due sezioni, che viaggiano su binari paralleli: da un lato le infrastrutture nazionali rimaste a metà, tutte di competenza del ministero guidato da Corrado Passera, che ha anche l'onere di scovarle e renderle note, e le opere locali (di Comuni, Province e Regioni) che vanno segnalate agli Osservatori regionali dei contratti pubblici (se esistono) oppure agli uffici indicati dalle singole Regioni.

L'obiettivo finale è ben indicato nell'articolo 4 della bozza di decreto messo a punto dal viceministro, Mario Ciaccia: arri-

vare a costruire una graduatoria di «merito» tra chi è a un passo dal salvataggio e chi è destinato all'oblio e, spera, alla demolizione perché anti-economico da recuperare. A questo scopo il decreto prima circoscrive la categoria delle «incompiute» (vi rientra però ogni opera «non rispondente a tutti i requisiti del capitolato» e per qualsiasi motivo «non fruibile dalla comunità») e poi indica il criterio guida per il recupero che, ovvia-

OBIETTIVO SALVATAGGIO

Prevista una graduatoria per il recupero
Ma la riuscita dipenderà dalla collaborazione delle amministrazioni

mente, è lo stato di avanzamento dei lavori e il possibile utilizzo «anche con destinazioni d'uso alternative». Il decreto però non specifica chi debba decidere sulla sorte finale dell'opera e con quali fondi.

La riuscita dell'operazione è lasciata, appunto, alla piena collaborazione delle amministrazioni coinvolte: non ci sono sanzioni a intimorire eventuali funzionari pubblici inadempienti. E la caccia all'incompiuta deve essere fatta «con le risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente» ovvero senza nuovi fondi.

Con obblighi non indifferen-

ti: tutte le amministrazioni che hanno un'infrastruttura in sospeso devono innanzitutto «autodenunciarsi» entro il 31 marzo di ogni anno. Poi fornire una serie dettagliata di informazioni: dal codice identificativo dell'opera, se presente (Cup), alla descrizione, alla localizzazione all'insieme dei fondi già spesi e di quelli ancora rimasti a disposizione, fino ai motivi che hanno determinato il blocco o l'abbandono della struttura e ai suggerimenti per il riutilizzo.

E per questa prima volta, l'operazione va conclusa entro 90 giorni dall'arrivo in «Gazzetta» del decreto (in origine fissato per il 28 marzo).

Insomma l'avvio della prima anagrafe delle infrastrutture è un'operazione di grande trasparenza che rischia, però, di risolversi in un gravoso onere per le autonomie locali. Comuni in testa, come ha sottolineato l'Anci, che prima di dare il proprio assenso al Dm ha chiesto di attingere alla grande mole di dati che gli enti già oggi devono inviare alle altre amministrazioni (ad esempio l'osservatorio degli appalti gestito dall'Autorità dei contratti pubblici) e di metterle finalmente in rete attraverso un dialogo tra banche dati. «In modo - si legge nel parere Anci - da non gravare ulteriormente sugli uffici comunali, tenuti a fornire più volte le medesime informazioni a soggetti diversi».

V. Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere incompiute: scommessa ottimista

OPERE PUBBLICHE

L'anagrafe nazionale delle opere incompiute che il Governo sta per avviare sarà la prima, realistica e impietosa, analisi di un fenomeno che finora ha prodotto solo qualche indignata inchiesta su stampa e televisione. Rappresenterà un approccio diverso, il primo passo per una riflessione su cosa fare di queste opere, per ora solo fonte di degrado, ma che se recuperabili, potrebbero rappresentare anche una ricchezza inesplorata.

Ma a giudicare dal decreto che regola l'anagrafe il sistema pecca di eccessivo ottimismo. La banca dati, infatti è affidata solo alla buona volontà delle amministrazioni, "proprietarie" delle opere incompiute che dovrebbero autodenunciarsi (peraltro senza uomini né mezzi, in più), senza avere però di fronte a sé lo spettro di eventuali sanzioni, in caso di ulteriore inadempienza. In prospettiva c'è solo un ipotetico «premio», il riutilizzo, appunto. Peccato però che per la fase due, al momento, non ci siano né risorse nuove, né procedure straordinarie. Che servirebbero, visto che è proprio con l'ordinaria amministrazione che le incompiute sopravvivono. Decennio dopo decennio.

Le imprese chiedono una burocrazia utile

IL SOSTEGNO ALLE PMI

Opprimenti e costosi, altro che crescita. È un percorso tra gli adempimenti burocratici, spesso assurdi, quello al quale sono costrette le piccole e micro imprese. Non meraviglia, allora, che la Pa venga quasi sempre percepita solo come fonte di oneri e costi. E solo raramente come un alleato delle aziende. Lo rivela il rapporto 2012 «Imprese e burocrazia» di Promo Pa Fondazione. Specie ora, fase in cui per favorire la ripresa degli investimenti servirebbe uno Stato capace di accelerare i tempi di pagamento; servirebbe un concreto sostegno alle possibilità e capacità d'investimento. Le micro e le piccole imprese aspettano risposte. Chiedono sgravi fiscali, la riduzione dei tassi d'interesse e la riapertura dei rubinetti del credito. Chiedono interventi sui Consorzi fidi e su tutti gli altri strumenti di garanzia del credito. Ma non è tutto. Chi aiuta quanti vorrebbero puntare sull'internazionalizzazione? Spesso le azioni di supporto di maggior valore della Pa sono le meno diffuse e conosciute, dagli incentivi all'assistenza nella ricerca di partner e investitori. Il punto è che le competenze nella Pa non mancano, come testimonia il giudizio positivo di chi si è avvalso di questi servizi. E, allora, perché non replicare e ampliare ciò che di buono già si fa?

VERSO UN NUOVO PIANO CASA

Crescita, il volano del mattone

Il settore delle costruzioni ha sempre svolto una funzione anticiclica
di Valerio Castronovo

Il settore delle costruzioni è un volano dell'economia e, in tempi di recessione, ha sempre svolto una funzione anticiclica. Occorre perciò trovare il modo di farlo ripartire: a cominciare dal mercato della casa, dato che la crisi del comparto immobiliare è dovuta soprattutto a una marcata flessione delle compravendite di abitazioni, ulteriormente aggravatasi nel terzo trimestre di quest'anno. Tant'è che si sono pressoché dimezzati i prestiti delle banche divenute più selettive, in particolare per quei finanziamenti che riguardano l'80% del valore di un appartamento. D'altronde molte famiglie prevedono di non poter disporre in un prossimo futuro di risorse sufficienti per affrontare mutui a media-lunga scadenza che assorbono, in media, il 30,9% del reddito domestico.

Si è così manifestata, per la prima volta in termini così drastici, una netta inversione di tendenza. Per lungo tempo uno dei fenomeni che ha caratterizzato l'evoluzione economica e sociale del nostro Paese è consistito infatti in una crescita parallela sia degli investimenti nell'edilizia residenziale e dell'attività di intermediazione bancaria in questo campo, sia del numero dei nuclei familiari divenuti proprietari di una propria abitazione.

Una sorta di "circolo virtuoso", innescato nel 1948 dal "Piano Fanfani" per l'edilizia popolare e dal "Fondo speciale Ina casa", era finanziato dai contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro e integrato dallo Stato, nonché da una successiva legge del 1950 che autorizzava gli istituti di credito a finanziare lo sviluppo del mercato immobiliare a tassi agevolati.

L'espansione dell'edilizia, che il Piano Vanoni del 1954 considerava una delle principali leve per la crescita dell'economia e dell'occupazione, aveva poi conosciuto un trend in continua ascesa per opera soprattutto dell'iniziativa privata, dopo che gli investimenti pubblici s'erano ridotti al 15% del totale per poi calare sotto il 6% negli anni Ses-

santa. Del resto, andava crescendo a vista d'occhio la domanda di alloggi, oltre che a Roma, nei principali centri industriali del Nord Ovest, per il notevole afflusso di persone, in cerca di lavoro, sia dalle campagne circostanti che dal Meridione. Peraltro, mancò a quel tempo un'efficace normativa sull'utilizzo dei suoli urbani, così che alla proliferazione delle costruzioni nei quartieri periferici si accompagnò un'estesa speculazione, a briglia sciolta, sulle aree fabbricabili.

Sta di fatto che era talmente forte la richiesta di case, resa possibile da un diffuso miglioramento delle condizio-

ni economiche, che una folta schiera di famiglie realizzò il sogno di giungere al possesso di un appartamento, acquistabile con rate tramite una larga offerta di mutui bancari.

Il boom edilizio di quel periodo alimentò, a sua volta, la produzione di impianti, di elettrodomestici e di materiali d'arredamento, contribuendo così allo sviluppo di vari settori industriali e dei consumi privati.

Nemmeno durante la stagflazione degli anni Settanta s'arrestò l'ondata degli acquisti, in quanto la casa era considerata da gran parte dei risparmiatori anche un "bene rifugio". Per-

ciò, al volgere del Novecento, quasi il 70% delle famiglie italiane risultavano proprietarie dell'alloggio in cui abitavano. Un dato questo che, insieme a quello (pari al 94%) delle famiglie che avevano un conto in banca o depositi nelle casse postali, rifletteva l'avvenuta formazione in Italia di un vasto strato di ceto medio con adeguati livelli di benessere.

Dal 2003 in poi, in seguito alla contrazione del Pil e a un rincaro dei prezzi, s'è arrestato questo processo di mobilità sociale verso l'alto, che aveva visto ispessirsi anche lo stuolo di quanti avevano comprato una seconda casa o messo da parte dei soldi per acquistare un alloggio pure per i propri figli. Per quattro milioni di famiglie monoreddito residenti nei maggiori centri urbani, non ancora arrivate a possedere una propria abitazione, era divenuto praticamente impossibile raggiungere questo traguardo, e oggi costa loro sempre più fatica pagare anche affitti e spese condominiali.

Perciò si è auspicato, sia al recente Salone dell'edilizia a Bologna sia al convegno Ance tenuto nei giorni scorsi alla Triennale di Milano, che venga avviata dal governo una politica rivolta espressamente allo sviluppo di un'edilizia popolare a prezzi accessibili. A questo riguardo il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia ha affermato che si potrebbe riprendere in considerazione il "Piano Fanfani" adattandolo, naturalmente, all'attuale quadro istituzionale. Ciò, peraltro, comporterebbe un allentamento temporaneo dei vincoli del patto di stabilità. È comunque essenziale, innanzitutto, giungere a un'intesa collegiale (come è avvenuto con l'accordo fra le parti sociali sulla produttività) fra la Cassa depositi e prestiti e le varie componenti del mondo bancario e delle costruzioni, per individuare e concertare quali soluzioni e strumenti operativi siano praticabili per rendere concreta la prospettiva di un nuovo piano per il rilancio dell'edilizia abitativa.



Un nuovo piano casa. L'avvio di cantieri di edilizia convenzionata e sociale, con l'allentamento temporaneo del patto di stabilità, potrebbe avere effetti anticiclici grazie allo stimolo alla filiera delle costruzioni, al manifatturiero e ai consumi privati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credit crunch. Indagine Fondazione Impresa: stock di impieghi giù del 4,9% annuo per le realtà con meno di 20 addetti - Dato peggiore del 2009

Sulle Pmi una stretta da 8,5 miliardi

Difficoltà allo sportello per un'azienda su due - In Molise, Marche e Abruzzo i cali più marcati

Andrea Biondi

■ Neanche nel 2009 era andata così male. Allora, ad agosto, gli impieghi vivi (lo stock di finanziamenti al netto delle sofferenze) alle imprese con meno di 20 addetti sfioravano i 164,7 miliardi. A quattro anni di distanza si contano oltre 100 milioni di euro in meno. Non solo: il -0,4% su base annua del 2009 è ben altra cosa rispetto al crollo del 4,9% registrato ad agosto 2012.

La gelata

Che siano i rubinetti a distillare con maggiore parsimonia o, come si usa dire, che sia il cavallo a non voler bere, il rapporto fra imprese - soprattutto le piccole - e sportelli bancari volge sempre meno al bello. E non è un buon viatico in un contesto come quello italiano in cui le aziende con meno di 20 addetti sono il 98,2% del totale e pesano per il 58,9% sugli addetti oltre che per il 41,2% sul valore aggiunto dell'intero tessuto produttivo nazionale.

Sulla riduzione dei flussi in transito da banche a sistema produttivo la fotografia scattata dalla Fondazione Impresa nel suo primo «Osservatorio sul credito alla Piccola impresa» - un'analisi con dati di sistema unita a un'indagine su circa mille imprese - lascia poco spazio all'incertezza. Né da un punto di vista

qualitativo, con le aziende che vedono sempre più nero, né da quello quantitativo con il -4,9% che si traduce in minori prestiti alle imprese per 8,5 miliardi. È del Molise la peggiore performance (-10,57%), seguito da Marche (-7,10%, quasi 500 milioni in meno) e Abruzzo (-6,96%). Il dato migliore si ha in Trentino-Alto Adige, che tuttavia non ha evitato il segno meno (-1,92%).

Clima in peggioramento

«Con l'avanzare della crisi - afferma Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa - si riscontra un irrigidimento creditizio. C'è tutto un discorso di rispetto di rating patrimoniali e parametri in vista di Basilea 3 e quindi scommettere sulle piccole imprese diventa sempre più difficile. Però è un peccato. Anche perché il loro dinamismo può essere di grande aiuto alla ripresa dell'economia».

Certo è che il clima si presenta pesante. Dopo i dati Bankitalia anche l'ultimo outlook dell'Abi, la scorsa settimana, ha testimoniato ancora una volta la debolezza dei finanziamenti al sistema produttivo. Restando allo studio di Fondazione Impresa, emerge come ad aver avuto difficoltà in banca è stata circa la metà degli imprenditori che negli ultimi sei mesi hanno richiesto finanzia-

menti (il 46,6%). In 3 casi su dieci "alcune difficoltà"; nel 13,2% "molte difficoltà", mentre il 4,1% di chi ha denunciato problemi lo ha fatto perché si è sentito dire di no. Se questa è l'istantanea, le imprese interpellate non hanno per nulla nascosto il peggioramento dell'umore: a fronte del 53,4% che ha negato difficoltà di accesso al credito negli ultimi 6 mesi, per il futuro meno di 4 imprenditori su 10 (39,1%) scommetterebbero sulla medesima situazione.

Attenzione però, perché a peggiorare non è solo il *sentiment*. La crisi morde e il mix degli utilizzi delle linee di credito è una fedele cartina di tornasole di quanto le imprese stiano annaspando. Si chiede infatti sempre più credito per sopperire alla mancanza di liquidità e di circolante: negli ultimi sei mesi a farlo per questo motivo è stato il 67,6% delle aziende (ben più del 57,1% dei primi tre mesi dell'anno).

Gli ostacoli per le imprese

L'indagine di Fondazione Impresa mette anche in luce che c'è un 53,1% di interpellati che ha scelto di non ricorrere al credito bancario nel periodo considerato. Un'opzione dettata a volte anche dalle difficoltà che si prevede di dover affrontare allo sportello. E così, consolidando i dati di chi ha bussato alle porte degli

istituti bancari e di chi invece non lo ha fatto, soltanto un'azienda su quattro ha in definitiva dichiarato di aver ottenuto credito in modo agevole. Per le altre il vero spauracchio è la richiesta di garanzie eccessive (44,4%) seguita dai costi bancari, ritenuti troppo elevati.

«Non va fatto l'errore di considerare che ci siano solo banche che sbagliano o imprese non in grado di giustificare le proprie richieste», afferma Luca Erzegovesi, docente di Finanza aziendale all'Università di Trento. «Il problema è evidente - aggiunge - e qualsiasi tipo di soluzione può essere trovata solo su una base di condivisione. Di certo le banche devono andare un po' oltre l'approccio attuale che, sulla base di sistemi di *scoring*, porta a considerare in maniera forse eccessiva per il periodo attuale i dati andamentali. Nella valutazione serve più attenzione alle prospettive future. Questo però richiede, dall'altra parte, una maggiore cultura d'impresa nelle stesse aziende, che devono essere più capaci di spiegare le proprie ragioni».

twitter@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

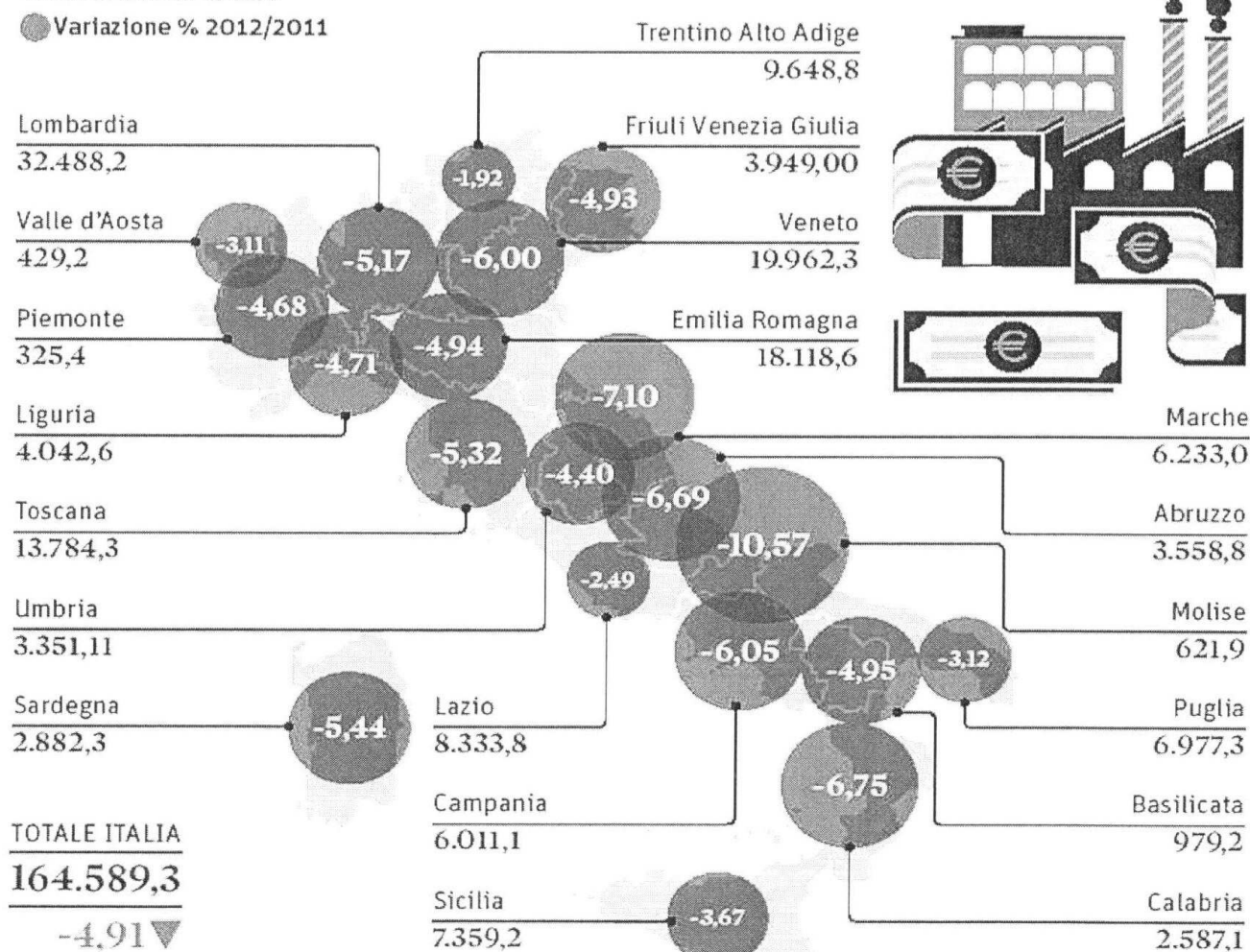
Sul sito l'indagine completa
<http://240.it/pmi>

Il ranking

L'andamento per regione degli impieghi vivi alle imprese con meno di 20 addetti al 31 agosto 2012.

Valori in milioni di euro

● Variazione % 2012/2011



Fonte: elaborazione Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

FOCUS



Niente sconti ai costruttori

■ Nessuna novità per l'acconto Iva delle immobiliari. La possibilità di ripristinare il regime d'imponibilità per le locazioni e le cessioni di fabbricati in precedenza obbligatoriamente esenti (introdotta dal Dl 83/2012, con effetto dal 26 giugno), infatti, non incide sull'obbligo di calcolare e versare l'anticipo dovuto per l'ultimo mese o trimestre dell'anno. Ma l'effettuazione di operazioni imponibili (anziché esenti) potrebbe determinare un incremento del debito emergente dalle liquidazioni periodiche (non assorbito dalla maggior detrazione), rispetto al passato. In queste fattispecie, al momento del calcolo dell'acconto, l'operatore valuterà l'opportunità di versare l'imposta tenendo conto del debito dell'ultimo periodo dell'anno precedente, presumibilmente inferiore a quello del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi di costruzione. I chiarimenti che arrivano dal Consiglio di Stato

La data di Scia e Dia fissa il prezzo degli oneri

Niente aumenti dopo la presentazione dell'istanza

PAGINA A CURA DI
Donato Antonucci

■ L'obbligo di pagare gli oneri di urbanizzazione per gli interventi edilizi non dipende solo dal rilascio del provvedimento autorizzatorio, ma sorge anche in caso di presentazione di una denuncia di inizio di attività edilizia o di una Scia (segnalazione certificata di inizio attività), insieme all'inoltro della segnalazione o alla presentazione della denuncia. L'obbligo, infatti, è correlato all'aumento del carico urbanistico, quindi all'attività di trasformazione del territorio. È alla disciplina vigente al

momento della presentazione della Scia o della denuncia che l'amministrazione dovrà fare riferimento per calcolare gli oneri dovuti, senza considerare mutamenti tariffari successivamente intervenuti o richiedere conguagli. Un principio, quest'ultimo, affermato dal Consiglio di Stato, sezione IV, con la sentenza 4669 del 4 settembre scorso.

Le origini

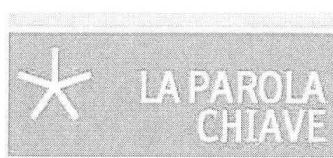
Il principio di onerosità della concessione edilizia è stato introdotto dalla legge Bucalossi (la n. 10/1977) e poi trasfuso nell'articolo 16 del testo unico dell'edilizia (il Dpr 380/2001); norma della quale la giurisprudenza ha progressivamente definito i contenuti e la portata, chiarendone gli aspetti più problematici.

Per orientamento ormai consolidato (da ultimo Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 30 luglio 2012, n. 4320) il contributo per il rilascio del permesso di costruire ha natura di prestazione patrimoniale pubblicistica ed obbligatoria, di tipo non tributario (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 20 aprile 2009, n. 2359). Si tratta di una prestazione a carattere generale, non disponibile dalle parti, poiché prescinde dalla effettiva realizzazione dell'intervento urbanizzatorio (Consiglio di Stato, sezione V, 22 febbraio 2011, n. 1108). Ad esempio, è stato escluso che potesse omettersi il pagamento degli oneri concessori a fronte di un asserito inadempimento del Comune della "controprestazione" pattuita, che nel caso specifico consisteva nella costruzione di una strada indispensabile per assicurare l'accesso al suolo interessato dal permesso di costruire (Consiglio di Stato, sezione V, pronuncia 15 dicembre 2005, n. 7140).

Il presupposto del contributo viene individuato nell'incremento del "carico urbanistico", quello, cioè, che viene prodotto da un nuovo insediamento o dall'ampliamento di uno preesistente, per l'aumento delle persone insediate e la correlata domanda di ulteriori strutture ed opere collettive (strade, fognature, eccetera) in una determinata area.

La quantificazione del contributo è del tutto indipendente sia dalle spese effettivamente occorrenti all'amministrazione per realizzare le opere di urbanizzazione, sia dall'immediata utilità che il proprietario dell'area riceve in conseguenza di un formale titolo edificatorio, ovvero dalla possibilità di eseguire l'intervento costruttivo in forza di Dia o Scia.

L'aggiornamento
Gli oneri di urbanizzazione devono essere aggiornati ogni cinque anni dai Comuni, in conformità alle relative disposizioni regionali e in relazione ai riscontri dei prevedibili costi delle opere di urbanizzazione primaria, secondaria e generale. Quindi, una volta intervenuta la delibera comunale di aggiornamento, ogni trasformazione edilizia può essere assoggettata solo al pagamento degli oneri di urbanizzazione tabellari previsti dal provvedimento comunale vigente e applicati in relazione alla tipologia e localizzazione del manufatto, oppure all'entità della trasformazione urbanistica (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 24 dicembre 2009, n. 8757).



Contributi urbanizzazione

● I contributi di urbanizzazione sono dovuti ai Comuni da chi realizza interventi di costruzione e di trasformazione edilizia per partecipare alle spese che i Comuni sostengono per urbanizzare il territorio. Il contributo ha natura di prestazione patrimoniale imposta, di carattere non tributario e generale e prescinde dalle singole opere di urbanizzazione da realizzare. Il contributo è determinato indipendentemente sia dall'utilità che il concessionario ottiene dal titolo edificatorio, sia dalle spese occorrenti per realizzare queste opere. La sua natura vincola anche il giudice, che non può configurare esenzioni diverse da quelle già individuate dalla legge.

La delibera del Consiglio comunale con la quale vengono determinati gli oneri di urbanizzazione è considerata dalla giurisprudenza un atto autoritativo e, come tale, è soggetta all'ordinario termine di decadenza ai fini della sua impugnazione (60 giorni). Viceversa, nel caso in cui non vengano dedotte censure nei confronti della delibera, ma ci si limiti a contestare la concreta quantificazione del contributo di urbanizzazione e il suo ammontare, le controversie riguardano posizioni di diritto soggettivo e sono azionabili nel termine di prescrizione di cinque anni innanzi al giudice amministrativo in sede di giurisdizione esclusiva (Consiglio di Stato, sezione V, 28 maggio 2012, n. 3122; sezione IV, 10 marzo 2011, n. 1565).

L'aggiornamento

La delibera del Consiglio comunale con la quale vengono determinati gli oneri di urbanizzazione è considerata dalla giurisprudenza un atto autoritativo e, come tale, è soggetta all'ordinario termine di decadenza ai fini della sua impugnazione (60 giorni). Viceversa, nel caso in cui non vengano dedotte censure nei confronti della delibera, ma ci si limiti a contestare la concreta quantificazione del contributo di urbanizzazione e il suo ammontare, le controversie riguardano posizioni di diritto soggettivo e sono azionabili nel termine di prescrizione di cinque anni innanzi al giudice amministrativo in sede di giurisdizione esclusiva (Consiglio di Stato, sezione V, 28 maggio 2012, n. 3122; sezione IV, 10 marzo 2011, n. 1565).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI MAGGIORI

Solo per il permesso di costruire i conteggi vengono differiti fino all'approvazione del progetto

momento di presentazione della Scia o della denuncia che l'amministrazione dovrà fare riferimento per calcolare gli oneri dovuti, senza considerare mutamenti tariffari successivamente intervenuti o richiedere conguagli. Un principio, quest'ultimo, affermato dal Consiglio di Stato, sezione IV, con la sentenza 4669 del 4 settembre scorso.

In caso di rilascio del permesso di costruire, invece, l'obbligo di pagamento sorge con l'approvazione del progetto, anche se questo passaggio avviene a distanza di anni dalla domanda, e si dovrà fare riferimento alle tariffe vigenti in questo momento e non a quelle, eventualmente più favorevoli, in vigore alla data di presentazione della do-

I punti fermi della giurisprudenza

01 | L'OBLIGO DI PAGARE SCATTA CON LA CONCESSIONE

Il rilascio della concessione edilizia si configura come fatto costitutivo dell'obbligo del concessionario di pagare il contributo per oneri di urbanizzazione. Il privato deve contribuire così alle spese affrontate dal Comune per le opere indispensabili affinché l'area diventi idonea all'insediamento autorizzato e grazie alle quali l'area acquista un beneficio economicamente rilevante. Il contributo va calcolato secondo i parametri vigenti al momento del rilascio della concessione.

Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 30 luglio 2012, n. 4320

02 | CON LA DIA IL PAGAMENTO È IMMEDIATO

Nel caso di presentazione di una denuncia di inizio di attività edilizia (Dia), l'obbligo di pagare gli oneri di urbanizzazione e il costo di costruzione



sussiste all'atto della presentazione della Dia stessa. L'importo è in relazione alla situazione esistente al momento della presentazione della domanda.

Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 28 maggio 2012 n. 3122

03 | AL TAR I RICORSI CONTRO IL CALCOLO DEI VERSAMENTI

La delibera del Consiglio comunale con la quale vengono determinati i contributi concessori per gli interventi edilizi è da considerarsi un atto autoritativo e, come tale, è soggetta all'ordinario termine di decadenza ai fini della sua impugnazione. Al contrario, le controversie sulla contestazione degli oneri di urbanizzazione attengono a posizioni di diritto soggettivo azionabili davanti al giudice amministrativo in sede di giurisdizione esclusiva nel termine di prescrizione.

Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 28 maggio 2012 n. 3122

04 | PER STABILIRE GLI IMPORTI NON SERVE LA MOTIVAZIONE

La determinazione del contributo e degli oneri di urbanizzazione costituisce atto vincolato, che va effettuato sulla base di parametri prestabiliti e pertanto non richiede una specifica motivazione sulla determinazione delle somme

Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 1 settembre 2011, n. 4906

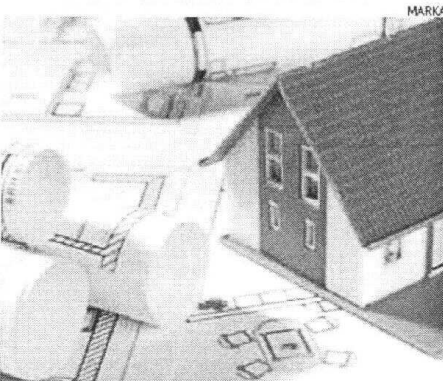
05 | VALORI DA INDIVIDUARE IN BASE ALL'ATTIVITÀ SVOLTA

L'ente locale deve necessariamente individuare e calcolare il quantum contributivo sulla base di quanto prevedono le tabelle e in relazione all'esatta qualificazione del complessivo intervento assentito. Il calcolo va quindi effettuato anche in modo corrispondente all'effettiva qualificazione dell'attività svolta nel nuovo edificio oggetto di concessione edilizia e di contribuzione urbanistica.

Tar Emilia-Romagna, Bologna, sezione II, sentenza 12 settembre 2012, n. 557

06 | TERRAZZI, SOFFITTE E CANTINE ESCLUSI DAI CONTEGGI

Il calcolo degli oneri di urbanizzazione va effettuato tenendo conto anche delle "superfici di calpestio", ma per esse devono intendersi solo quelle utili, costituite dalla somma delle aree di pavimento dei singoli vani utilizzati per le attività e destinazioni d'uso. Vanno escluse dal conteggio le aree destinate ai porticati, ai pilotis, alle logge, ai balconi, ai terrazzi, ai locali cantina, soffitte e ai locali sottotetto non agibili. Queste esclusioni sono coerenti con il presupposto per l'insorgenza



dell'obbligo di versare gli oneri di urbanizzazione, e cioè che vi sia un effettivo aggravio del carico urbanistico dovuto alla incidenza dell'intervento edilizio, che deve essere ragionevolmente considerato non nell'insieme delle superfici "di

calpestio", ma di quelle utili, le sole in grado di comportare un maggior incremento del carico urbanistico.

Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 15 luglio 2009, n. 4439

07 | ININFLUENTE LO SVILUPPO URBANISTICO DELL'AREA

Gli oneri di urbanizzazione stabiliti in via generale sono dovuti a prescindere dalla situazione urbanizzativa delle zone in cui ricadono i singoli interventi, in quanto essi adempiono all'esigenza



di una partecipazione patrimoniale da parte dei privati al pregiudizio economico gravante sulla collettività comunale per effetto della trasformazione del territorio.

Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 24 dicembre 2009, n. 8757

08 | SI PAGA SOLO SULLA BASE DEL PROGETTO PRESENTATO

L'imponibile per la liquidazione degli oneri d'urbanizzazione deve essere valutato sulla base delle tariffe esistenti al momento della domanda del permesso di costruire e con esclusivo riguardo all'immobile così come definito e autorizzato, risultando irrilevanti le istanze edilizie quando ad esse non abbia fatto seguito il titolo abilitativo.

Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 22 marzo 2011, n. 1752

09 | IMPORTI CONTESTABILI ANCHE SENZA IMPUGNARE L'ATTO

L'azione giudiziaria, volta alla declaratoria dell'insussistenza o di una diversa entità del debito contributivo per oneri di urbanizzazione, è esperibile a prescindere dall'impugnazione o dall'esistenza dell'atto con cui è preteso il pagamento del contributo, trattandosi di un giudizio d'accertamento di un rapporto obbligatorio pecuniario, proponibile nel termine di prescrizione.

Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 22 marzo 2011, n. 1752

La procedura. Decisivo il peso dell'insediamento

Soggette al versamento anche le aree scoperte

■ Anche il semplice utilizzo di un'area scoperta può comportare il pagamento di oneri urbanizzatori. È quanto precisato di recente dal Tar Emilia-Romagna (sede Bologna, sezione II, sentenza 12 settembre 2012, n. 557) con riferimento a un permesso di costruire per una struttura destinata da un concessionario di autoveicoli a deposito a cielo aperto e vendita di veicoli nuovi e usati.

Il titolare della concessionaria aveva impugnato il provvedimento comunale di determinazione della quota di contributo afferente al costo di costruzione e di revisione in aumento della quota relativa agli oneri di urbanizzazione secondaria, nonché l'ingiunzione di pagamento. Il ricorrente denunciava la violazione delle tabelle comunali per il calcolo degli oneri urbanistici, perché effettuata con riferimento a quelle (più onerose) per le "attività commerciali" e non a quelle (inferiori) per i "depositi a cielo

aperto", così come previsto per la zona interessata dalle norme di attuazione del Prg (piano regolatore generale). Inoltre il titolare contestava anche la mancata comunicazione di avvio del procedimento (articoli 7 e 8 della legge n. 241/1990).

INDUSTRIA E COMMERCIO

Il Tar Emilia Romagna: per i depositi all'aria aperta occorre fare riferimento all'attività commerciale svolta in prevalenza

I giudici hanno innanzitutto disatteso quest'ultima censura, perché hanno classificato l'atto di determinazione del contributo non come un provvedimento in autotutela dell'amministrazione, ma come un atto con il quale il Comune determina (e in questo caso rettifica) i contributi urbanisti-

ci, che chiunque richieda un titolo edilizio è tenuto a pagare prima del rilascio del permesso di costruire. Si tratta di atti che non rivestono natura provvedimento, incidendo su posizioni di diritto soggettivo, ed hanno carattere vincolato, rendendo inutile la partecipazione del soggetto coinvolto.

Il Tar ha considerato infondato anche il motivo con cui la società ricorrente ha ritenuto illegittima la rideterminazione degli oneri concessori in base ai valori per le attività commerciali, piuttosto che a quelli dei depositi a cielo aperto. La sentenza osserva come l'intervento non consista nella realizzazione di un edificio strumentale ad una attività produttiva inerente il deposito a cielo aperto di autoveicoli, bensì nella realizzazione di un complesso funzionale all'attività commerciale di vendita di autoveicoli che vede, quale ulteriore attività collaterale a quella principale di concessionaria della casa au-

tomobilistica, anche l'utilizzo di parte dell'area quale deposito a cielo aperto di vetture. Quindi è del tutto legittimo che l'amministrazione comunale, in sede di corretta determinazione dei contributi urbanistici, debba necessariamente individuare e calcolare l'importo sulla base di quanto prevedono le relative tabelle in relazione all'esatta qualificazione del complessivo intervento assentito e, quindi, anche in modo corrispondente all'effettiva qualificazione dell'attività svolta dal ricorrente nel nuovo edificio oggetto di concessione edilizia.

Poiché l'attività svolta è quella della vendita di autoveicoli nuovi e usati, i contributi devono essere calcolati secondo le tabelle proprie di ciascuna categoria di uso presente nell'intervento realizzato.

Nella specie, pertanto, in riferimento all'edificio assentito, è dovuto sia il contributo per oneri di costruzione (essendo esenti, secondo la normativa urbanistica locale, solo gli interventi destinati ad usi produttivi), sia il contributo per oneri di urbanizzazione, commisurato, alla attività commerciale effettivamente svolta nell'edificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco i miniprezzi della buvette Ars



GIANCARLO CANCELLIERI

ROMA. Caffè e brioche: il tutto a 68 centesimi, spremuta di frutta a 90 centesimi. Calzoni, arancine, crostini e toast a 90 centesimi, ciascuno. È il listino prezzi del bar dell'Assemblea regionale siciliana che Beppe Grillo posta sul suo blog.

A denunciare quelli che definisce «privilegi a sbafo per gli «onorevoli» è il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Giancarlo Cancellieri.

«Leggendo questo «listino prezzi» si potrebbe pensare che qualcuno stia abbassando i prezzi, magari per un giorno, per rendere possibile a tutti un pasto caldo. La realtà è molto meno romantica e ci fa piombare nelle solite storie. Questo è il listino prezzi della buvette dell'Ars» scrive Cancellieri che aggiunge: «con meno di un euro è possibile prendere caffè e cornetto. Con 11 circa viene servito un pranzo con antipasto, primo, secondo, frutta e caffè. Per coprire quei prezzi ribassati è prevista una quota fissa di 31.000 euro oltre I. V. A., pagata mensilmente». Indovinate, conclude, «chi paga la differenza».

LAVORO. Si apre il negoziato con il governo per la cassa integrazione in deroga per gli operai

Oggi Crocetta incontra la Fornero Ardizzone all'Ars ha i voti del Pid

LILLO MICELI

PALERMO. S'insediano oggi nelle rispettive sedi, gli assessori del «Primo governo Crocetta», mentre il presidente della Regione sarà a Roma per incontrare il ministro del Welfare, Elsa Fornero, per affrontare la questione degli ammortizzatori sociali in deroga per quei lavoratori che non hanno diritto alla cassa integrazione. La prima giunta è prevista per mercoledì.

Completato il governo, l'attenzione si sposta su palazzo dei Normanni dove il 4 dicembre sarà inaugurata la XVI Legislatura. Dopo il giuramento dei 90 deputati si passerà al voto per l'elezione del presidente dell'Ars. Candidato designato è il messinese Ardizzone (Udc). La coalizione che sostiene il presidente della Regione, Pd-Udc-Lista Crocetta, com'è noto, può contare su 39 voti, mentre per l'elezione del presidente dell'Ars al primo scrutinio occorre la maggioranza qualificata dei due terzi, ovvero 60 vo-

ti. Alla seconda votazione, invece, sono sufficienti 46 voti. Se Ardizzone non dovesse raggiungere la maggioranza assoluta, si procede al ballottaggio tra i due più votati.

Sulla carta, dovrebbe essere un'elezione piuttosto travagliata, ma dai partiti dell'opposizione arrivano segnali distensivi, a cominciare dai «cugini» del Cantiere popolare che hanno annunciato che voteranno per Ardizzone che, però, arriverebbe a 44 voti, essendo cinque i deputati del Cp. «I nostri voti per l'elezione del presidente dell'Ars - ha dichiarato il segretario regionale del Cp, Maira - andranno a Ardizzone. C'è il nostro endorsement. Credo che possa ottenere la maggioranza qualificata prevista alla prima votazione. Ardizzone è parlamentare di lungo corso, esperto, moderato ed in grado di svolgere questa alta funzione con dignità e piena responsabilità a garanzia di tutte le forze parlamentari davanti ad un governo eletto che non può contare su una maggioranza numerica a Sala d'Ercole».

Posizione condivisa dal capo del Cantiere popolare, Romano, secondo cui «Ardizzone può costruire una maggioranza parlamentare. Al di là delle nostre questioni, abbiamo sempre detto che se l'Udc avesse avanzato una candidatura, ci saremmo presi il carico di fare da cerniera con il Pdl. Rimaniamo opposizione, ma costruttiva. Valuteremo gli atti che saranno sottoposti all'esame dell'Aula. Crocetta che aveva proposto agli elettori un suo programma, supponendo di avere una maggioranza, dovrà mitigarlo con le proposte dell'opposizione. Se c'è buon senso l'aiuteremo. Invece, c'è un conflitto latente nel centrosinistra. Crocetta ha dato un colpo in testa a Lombardo e un pugno nello stomaco a Cracolici che del governo del ribaltone è stato uno dei fautori».

Intanto, ieri, si è riunito il coordinamento regionale del Pds, convocato a Piscitello, in vista del congresso regionale. C'era l'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, mentre erano assenti il segretario dimissionario, Pistorio, e il deputato regionale D'Agostino. «Non sono molto interessato - ha detto Pistorio - sto avendo incontri politici molto stimolanti. Auguro a Piscitello ogni bene». Il divorzio sembra già consumato.



ROSARIO CROCETTA

Previdenza

APPRENDISTATO, L'INPS SPIEGA LE NUOVE NORME

Con la circolare 128/2012, l'Inps ha riassunto le modifiche apportate al decreto legislativo 167/2011 sull'apprendistato dalla legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro.

Premesso che le tipologie di contratto di apprendistato sono tre (apprendistato per la qualifica professionale, apprendistato professionalizzante e apprendistato di alta formazione e ricerca), la circolare dell'istituto si sofferma sulla tutela previdenziale riservata ai lavoratori assunti con uno di tali tipi di contratto.

Precisando che, oltre dalle preesistenti forme assicurative (pensione, malattia e maternità, assegno al nucleo familiare, infortuni sul lavoro e malattie professionali), dal primo gennaio 2013 gli apprendisti saranno coperti anche dall'Assicurazione sociale per il sostegno al reddito (Asp).

Limiti all'assunzione. Il numero complessivo degli apprendisti che l'azienda può assumere non può superare, fino al 31 dicembre di quest'anno, il 100% delle maestranze specializzate e qualificate in attività.

Mentre da gennaio 2013 potranno essere assunti tre apprendisti ogni due lavoratori in attività, pur restando per le aziende che occupano meno di 10 unità, il rappor-

to del 100%.

Clausola di stabilizzazione. Il decreto 167/2011 subordina l'assunzione di nuovi apprendisti alla prosecuzione del rapporto di lavoro, al termine del periodo di apprendistato, nei 36 mesi precedenti la nuova assunzione, di almeno il 30% (50% dal 18 luglio 2015) degli apprendisti dipendenti dallo stesso datore di lavoro.

Regime sanzionatorio. Il datore di lavoro che non eroghi la formazione all'apprendista dovrà pagare la differenza tra la contribuzione versata e quella dovuta, con riferimento al livello contrattuale superiore.

Sgravio contributivo. Per i contratti di apprendistato stipulati dall'1 gennaio 2012 al 31 dicembre 2016 è previsto, con esclusione dei lavoratori in mobilità, in favore dei datori di lavoro che occupano un numero di addetti pari o inferiore a nove lo sgravio totale, per i primi tre anni, del contributo a loro carico. Per gli anni successivi, invece, resta confermata l'aliquota del 10%.

Per accedere allo sgravio, le aziende debbono dichiarare all'Inps di non superare, nell'arco di tre esercizi finanziari, 200mila euro di aiuti finanziari (nazionali, regionali e locali).

GIOVANNI PAVONE

IL CASO. Sul sito del M5S il deputato Cancelleri comunica le tariffe «fuori mercato» di colazioni e pranzi: «Privilegi a sbafo»

Prezzi stracciati al bar dell'Ars, grillini all'attacco

PALERMO

●●● Caffè e brioche: il tutto a 68 centesimi, spremuta di frutta a 90 centesimi. Calzoni, arancine, crostini e toast a 90 centesimi, ciascuno. È il listino prezzi del bar dell'Assemblea regionale siciliana che Beppe Grillo posta sul suo

blog. A denunciare quelli che definisce «privilegi a sbafo per gli onorevoli» è il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Giancarlo Cancelleri.

«Leggendo questo listino prezzi si potrebbe pensare che qualcuno stia abbassan-

do i prezzi, magari per un giorno, per rendere possibile a tutti un pasto caldo. La realtà è molto meno romantica e ci fa piombare nelle solite storie. Questo è il listino prezzi della buvette dell'Ars», scrive Cancelleri che aggiunge: «Con meno di un euro è possibile pren-

dere caffè e cornetto. Con 11 circa viene servito un pranzo con antipasto, primo, secondo, frutta e caffè. Per coprire quei prezzi ribassati è prevista una quota fissa di 31.000 euro oltre Iva, pagata mensilmente». Indovinate, conclude, «chi paga la differenza».



Giancarlo Cancelleri

LE RIFORME DEL GOVERNO. Forte il pressing dei Comuni contro tagli e limiti di spesa. Il governo ha dato la disponibilità a ritocchi ma le risorse sono poche

Stabilità, al Senato già pronte tante modifiche

ROMA

●●● Matrimoni combinati fra decreti legge. Potrebbe essere questa una scappatoia per uscire dall'ingorgo nel quale si ritrovano Camera e Senato a causa del moltiplicarsi di provvedimenti e del poco tempo a disposizione prima della fine della Legislatura. Mentre il governo valuta questa ipotesi, i senatori si preparano ad accogliere la Legge di Stabilità nella certezza di volerla cambiare ancora.

Tobin tax, Enti locali, produttività sono i temi principali sul tavolo mentre sullo sfondo restano le polemiche sull'Imu per il mondo del no profit e l'ipotesi di un

emendamento che rafforzi la norma primaria su questo fronte. Ieri è toccato all'Associazione genitori scuole cattoliche puntare il dito contro il regolamento del Tesoro, convinta che così si favoriscano solo gli istituti «più ricchi» e al Pdl che chiede di rivedere le norme. Sul versante opposto l'Idv, che sostiene che l'Esecutivo abbia privilegiato il Vaticano.

Contro l'affastellarsi di provvedimenti in Parlamento dunque il governo non escluderebbe, secondo quanto viene riferito, di accorpare provvedimenti omogenei: il dl che rivede i rapporti contrattuali della Società

Stretto di Messina potrebbe confluire nelle misure sullo sviluppo mentre il decretino sul sisma in quello sui costi della politica, che contiene misure per il terremoto. Anche la Legge di stabilità potrebbe essere un treno utile per portare a destinazione qualche decreto, come quello che blocca il prelievo sul Tfr degli Statali.

Legge di Stabilità che nei prossimi giorni è comunque destinata a cambiare ancora a prescindere. Il testo infatti arriva al Senato con alcuni capitoli aperti: in pole il nodo dell'allentamento del patto di stabilità interno così come invocato dai Comuni e la richiesta delle Province (il cui dl di rior-



DAI TAGLI, AL TURN OVER AI MALATI DI SLA: TANTI I NODI DA SCIogliere

dino è incagliato fra veti incrociati a Palazzo Madama) di rivedere i tagli lineari imposti con la spending review. Nel menu principale c'è poi posto anche per il tema produttività: il Pdl punta a ripristinare i 250 milioni di euro serviti per coprire in extremis le risorse destinate ai territori colpiti dagli ultimi alluvioni. Una partita che non sarà facile dato che come sempre le risorse a disposizione sono poche. Ciò non toglie, riferiscono fonti parlamentari, che il governo abbia dato la sua disponibilità a trattare e a cercare compromessi, accettando lo spostamento di qualche capitolo di spesa. Nel mirino ci saranno i due fondi della Legge più facili da ritoccare: quello «Brunetta» (che riguarda la produttività sempre) e quello sociale da 900 milioni (l'ex fondo Letta-P.Chigi) e che potrebbero servire a trovare qualche finanziamento aggiuntivo per lo sblocco del turn over del comparto sicurezza, per i ma-

lati di Sla e per l'esclusione della reversibilità delle pensioni di guerra dalla tassazione Irpef.

C'è infine, chi sostiene anche la necessità di rimpolpare il fondo per gli ammortizzatori sociali anche se, fonti di governo, sottolineano come al momento non vi sia tale necessità.

Altra faccenda infine quella legata alla Tobin tax: il governo sembra intenzionato a ritoccarla anche se non seguendo alla lettera quanto chiesto alla Camera dalla maggioranza che compatte ha votato un odg (contro il parere dell'Esecutivo) per fare in modo di non esentare nessuno dal pagamento della tassa.

Cinquecento i seggi allestiti nell'Isola

La Sicilia "premia" Pier Luigi Bersani 51% contro il 30% di Matteo Renzi

**Primo Romeo
PALERMO**

Sono più di duecentomila i siciliani che ieri si sono recati ai gazebo del centro sinistra per esprimere il nome del candidato premier. Sarebbe stato, così, battuto il record di quanti nel 2005 andarono a votare a favore di Renato Prodi. In quell'occasione, infatti, i votanti furono 194 mila. A Palermo hanno votato in circa 30 mila: i dati parziali, riferiti alla tarda serata, davano Bersani in testa col 51%, Renzi al 30%, Vendola 18%, Tabacci 1,5%, Puppato 1%. A Caltanissetta il dato racconta un Bersani che raccoglie il 70% degli 8 mila voti espressi. A Enna sono 10 mila gli elettori,

con Bersani al 50% e Renzi al 20%. A Siracusa sono andati alle urne del centrosinistra in 7 mila. A Catania i votanti sono all'incirca 25 mila, e Bersani è anche nella città all'ombra del vulcano oltre il 50%. Messina, invece, si conferma il "feudo" del Pd targato Francantonio Genovese: oltre 30 mila i votanti in città e in provincia, dove Bersani si è attestato sul 64%, con Renzi a quota 22%. Le operazioni di spoglio sono avvenute direttamente nei seggi ed i dati, man mano che vengono raccolti vengono comunicati a Roma. Le schede, una volta concluso lo spoglio, verranno portate poi nella sede dei vari coordinamenti provinciali, che da oggi si costituiranno come commissio-

ni elettorali, verbalizzando il tutto.

La soddisfazione per il voto in favore del leader nazionale Bersani è nella dichiarazione del segretario regionale Giuseppe Lupo: Bersani ha vinto ottenendo più del 50%. È uno straordinario successo di partecipazione democratica degli elettori del centrosinistra».

Una festa democratica preannunciata e agevolata dal bel tempo che ha reso meno snerbante l'attesa per poter esprimere la preferenza. Per molti è stata una piacevole passeggiata nelle zone dove sono stati sistemati i gazebo e non si sono registrati episodi di insofferenza o di contestazione. Tutto si è svolto in modo regolare. ◀